

COME ERAVAMO

2 – L'abito dal 1000 al 1500

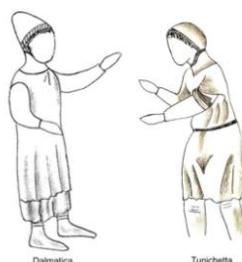
Di Luigi Gentile

Dopo la caduta dell'Impero romano e nel Basso Medioevo, non vi fu storia: oltre che difendere il normale senso del pudore, il vestito aveva essenzialmente lo scopo di difendere il corpo dalle avversità atmosferiche. Della vecchia tradizione gallo-romana restavano solo la tunica, il mantello e le braghe.

La prima cosa da considerare è il valore economico che il vestiario e gli accessori assunsero in Occidente: dalla grande importazione di tessuti orientali, al commercio, alla produzione interna, ed al reperimento delle materie prime, si può ben dire che la gran parte del prodotto lordo medievale era dato dall'abbigliamento e dintorni.

Nel Medioevo gli abiti si tramandavano di generazione in generazione ed erano dati in pegno per denaro, tanto da gente comune come da nobili e regnanti; chi necessitava di prestiti, anche di piccole somme, ma non aveva oggetti da offrire in cambio al prestatore, ricorreva ai capi di vestiario, la cui durata media pare andasse molto oltre i sessanta anni.

La roba, come era chiamato l'insieme degli abiti, si componeva, per i ricchi, di una tunica interna, di una veste esterna (*gonnella*), con o senza maniche e di un mantello; i poveri quasi sempre dovevano accontentarsi di una sola tunica legata in vita



Verso il Mille le classi meno abbienti incominciarono ad usare la **pellegrina** (corta mantelletta con cappuccio che non superava il gomito), ma ben presto di questo indumento si appropriarono anche le classi benestanti

L'abbigliamento femminile non si discostava molto da quello maschile; solo la dalmatica si presentava più aderente al busto e più scampanata nella parte inferiore.

Accessorio importante per le donne era una cintura in stoffa o pelle che veniva annodata sul davanti lasciando i lembi lunghi a mo' di ornamento: la *fusciacca*, a cui spesso era appesa una piccola borsa



Pellegrina e cappello da viaggio



Dalmatica con fasciaca

I mantelli, sia maschili che femminili, erano di forma semicircolare allacciati sotto il mento; per le dame agiate o del ceto medio era di rigore coprire la testa con ampi e lunghi veli, in genere fermati da un cerchio; i poveri, invece, si accontentavano di cuffie e cappucci



Cappuccio



Cuffia

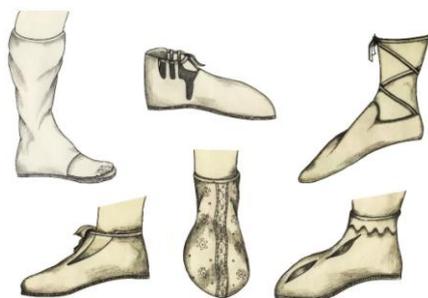


Cerchio con sottogola

Per quanto riguarda le calzature, intorno al Mille vennero in uso nelle classi meno abbienti morbidi stivali di feltro, raramente di pelle, che spesso lasciavano scoperta la parte anteriore del piede, mentre nel ceto medio e nelle classi nobili si imposero stivaletti a punta tonda e scarpette in seta o stoffe pregiate, riccamente ornate

Per gli imperatori, relative consorti ed alti dignitari, durante le cerimonie ufficiali, era previsto lo **scapolare**, lunga striscia di stoffa riccamente decorata ed impreziosita, larga come le spalle e con un foro al centro, che la faceva ricadere sul davanti e sul dietro in parti uguali.

Più corto era usato dai monaci, come sopratunica di servizio, durante i lavori di giardinaggio, di cucina ed altre leggere incombenze.



Scarpe da uomo e da donna



Scapolare

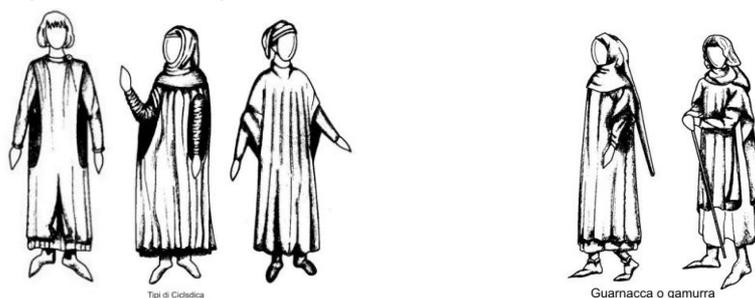
L'abito maschile e femminile non subì variazioni fino alla fine dell'XI secolo: esso era solo finalizzato alla difesa dal freddo: il corredo base restava sempre formato dalla camicia (di bigello o di sargia), dalla tunica (dalmatica) e dal mantello.

Quando si vive in piccole comunità ognuno è cosciente del proprio ruolo, tutti sanno chi sono i padroni, i ricchi ed i poveri, ma nei grandi agglomerati e nelle città nascenti del Medioevo si finiva con l'essere degli anonimi sconosciuti, ed allora l'unico mezzo a disposizione per evidenziarsi ed imporsi era l'abbigliamento.

L'unica differenza fra i ricchi ed i poveri non consisteva nella diversa foggia dei vestiti, ma nell'impiego di stoffe più o meno morbide e pregiate e, chiaramente, nella lunghezza del mantello: fino alle caviglie per i benestanti, molto più corto per gli altri.

L'abito dopo la seconda metà del XII secolo, anche se lentamente e in modo non appariscente, cominciava a cambiare: la dalmatica maschile cominciava ad accorciarsi, nel contempo, la tunica interna (di lana) gradualmente si andava modificando verso la camicia, confezionata con fibre sempre più morbide (canapa, cotone o lino).

Nei primi decenni del '200 fece la sua comparsa la *Cicladica* molto simile allo scapolare, ma cucita sui fianchi nella parte alta ed aperta in basso.



Se ne impossessò la moda dei ceti benestanti, subito entrò a far parte del vestiario femminile, fu adottata da molti ordini religiosi ed in breve si diffuse in tutta Europa; sarà il *bliaut* o la *surcotte* in Francia, *ganache* o *cyclas* in Inghilterra, *guarnacca*, *gamurra*, *zupa* in Italia

Anche se leggermente modificata nel tempo, fin oltre il '400 con questi nomi s'intese una veste comoda, larga come le spalle o più, ampia sul davanti e sul dietro e completamente o in parte aperta sui fianchi, in generale era priva di maniche e dove ne era provvista, queste avevano solo funzione decorativa, spesso era dotata di cappuccio.

La tunica interna, che si era trasformata in camicia (*càmiso*, *interula*, *sotano*), confezionata in canapa, lino e cotone, per gli uomini continuava ad accorciarsi, mentre per le donne consisteva in una specie di sottoveste lunga fino ai piedi, priva di bottoni e tasche: il tessuto variava a seconda delle possibilità economiche della cliente.

La vera novità per la moda femminile del primo Duecento fu la *gamurra* che si allungava sul dietro a formare lo strascico: ... *di canno ti vististi lo 'ntaiuto* (strascico)/ *Bella di quel jorno son feruto* (*Cielo d'Alcamo*)

Le calze (legate sopra il ginocchio o lasciate cadenti) per tutto il Medioevo erano confezionate in stoffa e cucite sul dietro; non tutti potevano permettersene, infatti, dall'iconografia traspare che,

laddove qualche popolano le possedeva, esse erano sempre piene di buchi. Solo nel XV secolo si diffusero quelle di maglia (molto apprezzate dalla regina Elisabetta I, ma non gradite dagli Inglesi).

Brache, mutande (*zarabulle*), panni lini (usati come mutande), calze e calzini (*calcetti*) erano genericamente definiti nel Medioevo “*panni da gamba*”, ad eccezione delle calze tutti gli altri accessori erano prettamente maschili.

Dal velo sul capo, gradatamente, si passò a cuffie a cappuccio ed acconciature che meglio facevano risaltare il volto e la lunghezza del collo; per ambo i sessi benestanti cominciava ad imporsi l'uso dei guanti che assunsero in breve la funzione di “*status symbol*”. Per gli uomini continuava l'uso di cuffie di feltro e cominciava ad imporsi il cappello a becco, come quello degli odierni universitari.



In tutti i periodi dell'anno si dormiva senza alcun indumento: nelle calde sere d'estate spesso le donne, mentre attendevano alle faccende domestiche, si toglievano la camicia; era pratica corrente anche per gli uomini togliersi le brache in casa poiché erano le uniche che possedevano, non andavano usate più che tanto e dovevano durare a lungo.

Al riguardo il Sacchetti nelle sue novelle raccomandava agli uomini, quando si sedevano a tavola o vicino al fuoco, di stare attenti al gatto che, attratto dai gioielli di famiglia appesi, avrebbe potuto giocarci.

Quando si usciva s'indossava la *guarnacca*, il vestito buono, generalmente confezionato con stoffa modesta, ma abbastanza calda, beige per gli uomini, blu per le donne, e che ritroviamo inalterato fino alla fine del XIV secolo; completavano il corredo: il mantello, il berretto o la cuffia, qualche camicia.

Va precisato che l'abito medievale in tutta l'Europa difficilmente era nuovo, generalmente era ricevuto in eredità, o lo si acquistava di seconda o più mani per portarlo fino alla morte, o finché non era ridotto a brandelli.

Dagli atti notarili risulta che tre erano i capi base dell'abbigliamento lasciato in eredità: il vestito, il mantello ed il berretto; se qualcuno di questi mancava forse era stato impegnato per il funerale: frequenti erano attestazioni notarili del genere: '*recepti camisiam unam*' del 1120 e altrove del 1147 '*ad lemma, cognata mea, detur ei camisia*'. Da un testamento del '300 si scopre che un prete lascia in eredità un paio di mutande ad una donna.

Per quanto riguarda le fibre da tessitura: la canapa, il cotone ed il lino erano quelle più usate, quasi sempre in coppia e prendevano il nome di accia; dall'accia comune o grossa (canapa e

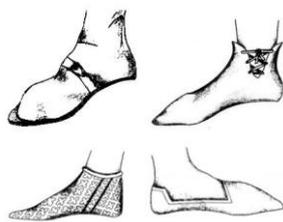
cotone) si ricavano le lenzuola di sotto ed i *guarnelli*, usati per le vesti ordinarie di uomini e donne o per tessuti casalinghi quali: strofinacci e canovacci, mentre dall'accia fresca (cotone e lino) derivavano tessuti più leggeri, più morbidi e più pregiati (lenzuola di sopra).

Ma il materiale di gran lunga più nobile era la lana che, filata e tessuta, dava un panno grezzo a pelo lungo, detto *albasia* o *bigello*; a fianco a questo nascevano tessuti più morbidi, caldi e di migliore qualità, destinati ai ricchi.

Se si volevano ottenere tessuti pesanti e resistenti la lana non veniva sgrassata, il che permetteva di ottenere indumenti idrorepellenti, che mantenevano il corpo più caldo ed asciutto.

La qualità dei panni derivava anche dal modo usato per tingerli: era buona se la lana era tinta in fiocco, mediocre se tinta in filo, dalla tintura in pezza si avevano i panni villaneschi.

Per quanto riguarda le calzature, si nota un miglioramento sia nei materiali impiegati che nella realizzazione: erano più basse, a punta lunga e fatte, oltre che di pelle e feltro, di velluto ed imbroccato, talora la calzatura era costituita da una semplice suola legata al piede con un cinghietto.



Oltre alle fogge si impose una smisurata richiesta di tessuti pregiati, utilizzati con grande abbondanza: stoffe d'oro e di argento, il *rosato*, il *pavonazzo*, lo *scarlato*, il *calembruno*, l'*isembruno*; fecero la comparsa maniche lunghe oltre misura e dalle forme più strane, strascichi lunghissimi, cappelli più fantasiosi che pratici ma, non bastando tutto ciò, i vestiti cominciarono ad essere ornati d'oro, di perle e pietre preziose.

Diversi secoli durò questo smodato sperpero e questa rincorsa della moda, fortemente osteggiata dalle autorità religiose e laiche, che solo alla fine del XVI secolo riuscirono a frenare.

Nei primi decenni del '300 le brache (larghe e sformate) erano fuori moda e andarono in disuso, le tuniche degli uomini, finora tagliate dritte e strette in vita da una cintura, non solo continuarono ad accorciarsi, ma incominciarono ad essere modellate al corpo, per la prima volta seguivano le curve del busto scendendo scampanate fin sopra il ginocchio.



Questa tunichetta o farsetto, che prendeva il nome di **surcotto**, accorciandosi ulteriormente, rivoluzionava l'aspetto estetico maschile, in quanto permetteva agli uomini di mettere in evidenza le gambe e di dare maggiore slancio alla figura, come i canoni gotici imponevano.

Le donne, invece, valorizzavano la loro femminilità con abiti lunghi e voluminosi, aderenti nella parte superiore e con ampie scollature, che mettevano in evidenza il biancore dei seni.

Con l'accorciarsi della camicia e della dalmatica maschile vennero alla ribalta le *calzebrache*, costituite da due calze separate di tessuto lunghe fino all'inguine: aderentissime e richiedevano una grande perizia dei sarti che, sempre più spesso, le confezionavano sul modello fornito dal committente onde evitarne le rimostranze.

Ogni calza era allacciata al farsetto con cinque lacci, appesi alla cintura, che la mantenevano ben tesa, cosa che rendeva difficile il piegarsi ed il sedersi (per farlo bisognava slacciare almeno i lacci posteriori, lasciando scoperto il sedere); questa mancanza di flessuosità traspare anche dall'iconografia medievale, che rappresentava gli uomini sempre in posizione eretta e rigida.



Indossate sopra calzini bianchi di lino, detti *calcetti*, anche se costituivano parte integrante dell'abbigliamento maschile giovanile, non erano disdegnate dagli anziani, che le indossavano sotto la guarnacca o il lucco.

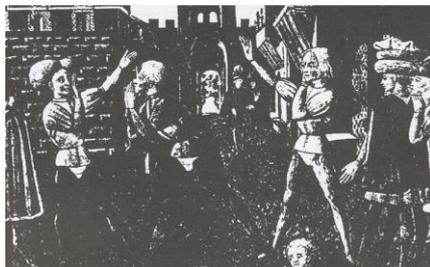
Molto spesso le calze erano usate senza scarpe in quanto gli veniva cucita sotto una soletta di cuoio o di feltro (*calze solate*): in caso di fango o pioggia, erano abbinata ad alti zoccoli (calcagnetti); quelle bicolori (*divisate*) generalmente riportavano i colori della casata a cui si apparteneva, e da questa usanza prese l'avvio la divisa militare.

Lo stesso discorso valeva per le calze femminili, che, pur essendo sempre aderenti per ben modellare la gamba, arrivavano sopra il ginocchio ed erano messe in tiro da giarrettiere, costituite da strisce di prezioso tessuto dette *correggini* o *becche*.

Certo è che col tempo il *surcotto* maschile divenne talmente corto da costringere, ancora sul finire del XIV secolo, più di un addetto agli statuti comunali ad introdurre norme suntuarie che ne regolavano la lunghezza, ma queste erano eccezioni rare, poiché raramente le leggi intervenivano contro gli uomini. “*Nullus audeat portare pandos curtos ut eorum genitalia remaneant discoperta*”.

Forse grazie a tali norme, lentamente, alla fine del XV secolo cominciava ad entrare in uso la **brachetta**, costituita da un triangolo di stoffa, che anteriormente andava a coprire la parte lasciata scoperta dalle calze e che a queste veniva allacciato; un uguale triangolo subito dopo andò a coprire la parte posteriore, ma siamo già alla fine del Medioevo.

Se lo scopo originario della brachetta era quello di coprire il sesso, che spesso si intravedeva fra gli sbuffi della camicia, nel secolo in esame diverrà così elaborata che finirà con l'enfatizzarlo; la ritroviamo presente sia nella gente comune (Brueghel il vecchio), ma anche fra i ritratti di nobili applicata ai più moderni calzoni.



Un piccolo oggetto, nato nel IX–X secolo, ma presto dimenticato, cominciò ad insinuarsi nella moda maschile e femminile: il *bottone*; pian piano il suo uso si espanse, venne attaccato sui vestiti in quantità incredibili ed in forme differenti, raggiunge l'apice e dominò incontrastato ancora per tutto il Rinascimento, scatenando le ire e le sanzioni dei Magistrati alle Pompe.

Prodotto con i materiali più ricercati e costosi, in tutto questo periodo non venne mai usato dalle classi ricche per la funzione propria, quale chiudere qualcosa, abbinato ad un'asola, ma solo come ornamento

Mentre le mode ormai si rincorrevano in maniera frenetica, per gli uomini tendeva a stabilizzarsi quella lunga o talare, più idonea agli intellettuali, ai religiosi ed agli uomini di scienza.

Agli inizi del '300 alla *guarnacca* si affiancava il *Lucco*, ampia sopravveste che ricadeva con morbidi cannelloni verticali; aveva un piccolo bavero rialzato, era aperta sul davanti o sui fianchi nella parte inferiore, in generale era senza maniche, e come la guarnacca, non aveva cintura.



Vari tipi di lucco

Venne in voga verso la fine del secolo la **Pellanda** (detta anche vestito, cioppa, robone) ricca sopravveste aperta sui fianchi o sul davanti, oppure mantello con maniche, per ambo i sessi, ornato o foderato di pelliccia e tenuto stretto in vita da una cintura.

Se normalmente le maniche erano ampie e lunghe, con la *pellanda* diventarono sproporzionate, spesso strisciavano per terra ed assunsero le forme più strane, da quelle ampiamente scampanate (*clochiaie*) a quelle dette a *commeo*, chiuse ai polsi e con una enorme sacca sotto il gomito.

Questo indumento venne ben presto usato anche dalle donne di bassa condizione sociale quali serve, balie e lavoranti in genere, che lo ricevono in dono dalle relative padrone una volta dismesso; ma il legislatore impose che tale capo (detto *cioppolina*) doveva essere più corto, meno ampio e di colore nero: per le trasgreditrici al colore o alle dimensioni, molti comuni prevedevano la fustigazione pubblica in giro per la città.



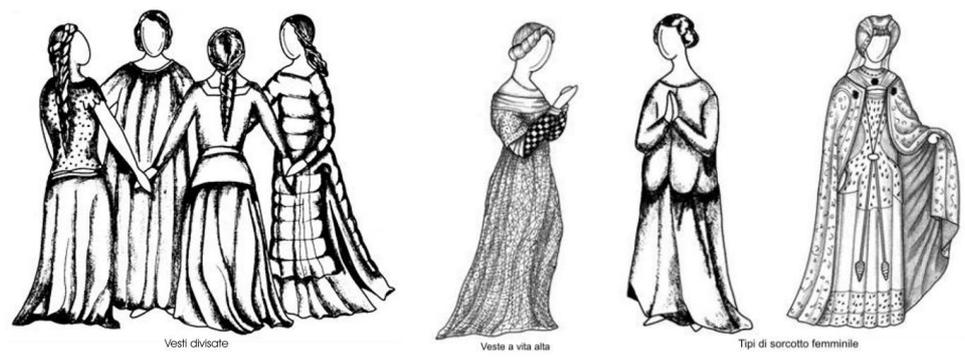
Pene più infamanti e severe erano previste per alcune categorie di persone inadempienti alle leggi (prostitute, mezzani o altri), per norma obbligati a portare i segni prescritti: cappuccio rosso, sonagli o nastri, velo giallo, cintura rossa, panno bianco in testa, vesti scure ed accollate, o costumi molto ricchi di colori da portarsi con ostentazione.

Dubitiamo fortemente che tali norme fossero in qualche modo state applicate, anzi la reiterazione continua di certi articoli dice chiaramente che questi segni imposti divenivano subito moda ed erano utilizzati da tutti.

Se le calze solate maschili diventavano bicolori, non era da meno la veste femminile o *guarnacca*, che si presentava in due pezzi, di colori o di stoffe differenti, giuntati all'altezza delle anche; anche questi abiti, detti *vesti divise*, volevano rappresentare l'appartenenza ad una famiglia.

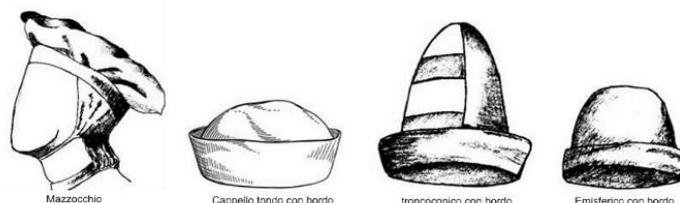
La parte inferiore arrivava fino alle caviglie ed era caratterizzata da un lungo strascico, quella superiore, a maniche lunghe e strette, era molto aderente al busto e personalizzata da ampie scollature.

Altra variante era costituita da un abito con giro vita che iniziava da sotto i seni e si scampanava gradatamente verso il basso; per conseguenza, decadde l'uso della fusciacca, che avrebbe annullato l'effetto slanciante della nuova linea.



Dopo il 1330 fece la sua comparsa una nuova e lussuosa sopravveste femminile, denominata anch'essa *sorcotto* ed usata esclusivamente dalle dame nobili; la parte superiore era composta da un corpo di pelliccia d'ermellino senza maniche, con due aperture ovali sui fianchi dalle spalle alle anche, all'altezza dei lombi si univa all'ampia gonna di seta o di stoffe preziose, spesso terminata a strascico ed impreziosita da bordi di ermellino.

Tra le svariate forme di copricapo maschile permaneva il berretto a punta, comparve il *berrettino* a forma quasi cilindrica e con bordo rivoltato, spesso portato sopra la cuffietta, il *mazzocchio* che avvolgeva il capo con un bizzarro drappeggio, il cappello a cono con punta tondeggiante e bordo rialzato e, sul finire del secolo, s'impose un caratteristico copricapo in feltro il *tocco* di forma troncoconica arrotondata e con la base risvoltata all'insù, in seguito si trasformò in una semplice calotta emisferica.



Anche le calzature nel '300, in stoffa o in cuoio, non rinunciavano a rincorrere la moda: se da una parte si abbassavano ulteriormente, dall'altra si allungavano a dismisura, la punta divenne così lunga che per camminare bisognava imbottirla di crine e curvarla verso l'alto, vennero dette *polonesi* o *ad poleyman*, dal francese *poulaines*.

Simili a queste erano le *pigaches*, la cui punta è talmente lunga ed affusolata che, per sorreggerla, bisogna applicarvi una catenella fissata sotto il ginocchio con un cinghietto.



La foggia delle calzature doveva essere molto varia se venivano identificate con nomi diversi: *ocree*, *calciamenta*, *stivales*, *calzaricti*, *planelle*, *planellette*.

Quasi ovunque gli elementi del vestiario ritenuti di lusso, oltre le stoffe, le perle ed i gioielli erano: le pellicce di ermellino, di zibellino, di vaio, di faina: molto richiesti erano i lattizi (pelli d'agnelli appena nati) e le pelli di coniglio; entrambi si confondevano facilmente con l'ermellino e per questo motivo vennero presto vietati poiché l'uso indiscriminato screditava i veri ricchi.

Alla lunga, dopo alcuni secoli di sperperi enormi e di scontri fra le norme comunali ed i costumi sempre più ricchi, il Medioevo si chiudeva con la vittoria della legge (si fa per dire) che, quasi ovunque, vietava alle donne maritate il colore ed imponeva loro il *nero* dopo il matrimonio.



Sartoria per signore



Sartoria



Sistemazione abiti

Se il color nero rappresentava la fine di un'epoca vissuta nel colore, fu anche il simbolo di un periodo che si apriva: il legislatore, convinto di aver riportato le donne alla moderazione, non immaginava quali folli spese avrebbero fatto queste nei secoli successivi per impreziosire l'abito nero, dai merletti alle trine..

Nacquero nel 1400 alcuni accessori del vestiario femminile che per alcuni secoli furono oggetto di scandalo e di censura, sia sul piano morale ed etico sia su quello economico, in quanto rientravano nel travestimento maschile, o contribuivano a far aumentare la quantità di stoffa necessaria per confezionare gli abiti.

Il primo era costituito dalle *pianelle*, calzature con un alto zoccolo di legno o di sughero, (potevano arrivare a 50 cm ed oltre di altezza), che costringevano le donne ad un precario equilibrio, ad una camminata incerta ed a una forzata rigidità, cose queste che portavano, secondo i moralisti, alla sterilità.



Una legge emanata a Perugia proibiva alle donne di “portare veste alcuna, la quale abbia de stragino (*strascico*) o coda più de doi piedi, pigliando la misura quando la donna è senza *pianelle*”, cioè non doveva superare il calcagno.

Altro strumento infame per questi benpensanti era rappresentato dal **guardinfante**, nato come una gabbia con la funzione di mantenere le vesti scostate dai fianchi: si trasformò presto in una serie di cerchi (*vertugalles*) cuciti sotto la gonna.



Inventato in Spagna nella seconda metà del XV secolo dalla regina Giovanna del Portogallo, moglie di Enrico IV (l'Impotente), per nascondere una situazione imbarazzante, ben presto trovò ampia diffusione presso la nobiltà di tutte le nazioni europee.

Certo è che qualche pregio doveva pur averlo per essere rimasto in auge per diversi secoli, pur con i disagi che esso comportava: già passare per le porte implicava un problema, ma le cose si complicavano quando ci si doveva sedere, poiché bisognava eseguire una sequenza di movimenti che costringeva a mostrare pubblicamente quelle parti del corpo generalmente tenute nascoste (pubblica ostentazione delle gioie personali).

Tale era la frenesia del cambiamento, da parte dei ricchi e dei nobili, che nessuna nuova idea veniva scartata, ma velocemente acquisita e trasmessa a tutti; si impose in questo periodo una specie di pantalone da portarsi sotto la gonna; non conosciamo la sua origine ed il modello, ma sappiamo che ebbe origine in Italia nel primo quarto del Cinquecento e fu esportato in Francia dalla regina Caterina dei Medici, e fu da lei usato per cavalcare, con la scusa di coprire le parti intime in caso di cadute da cavallo.

L'indumento, anche se permesso alla regina, fu severamente osteggiato dalle autorità civili come inutile accessorio che sprecava solo stoffa e dai moralisti e religiosi, in quanto ritenuto travestimento maschile; denominato "calzoni alla galeotta" fu subito modificato con apertura fra le gambe e trasformato in *mutandone*. Immediatamente ripreso dalla nascente categoria delle cortigiane italiane e francesi, fu fatto proprio dalle prostitute prima e, subito dopo, da molte nobildonne; ebbe lunga vita ed arriverà fin quasi ai giorni nostri.

L'adozione di un indumento così significativo dell'abbigliamento maschile, destò all'epoca grande scandalo, venne considerato un'indebita usurpazione e scatenò la promulgazione di numerose leggi che tendevano a vietarne l'uso, ma, tale era la frenesia della moda, che si diffuse rapidamente.



Calzoni alla galeotta



Mutandoni

Quando i mutandoni cominciarono ad avere una certa diffusione una legge di Ferrara permetteva agli uomini di infilare una mano sotto la gonna delle donne per accertare la presenza di questo indumento e, quindi, denunciarle; se non veniva trovato, però, all'incauto curioso veniva tagliata la mano

Rinascimento: Prima di parlare dell'abbigliamento rinascimentale, è doverosa una precisazione generale sul cambiamento del costume e della mentalità; già a metà del '300, per paura del contagio della peste, sia i bordelli che i bagni pubblici venivano chiusi, poiché tutti ritenevano

chel'acqua, a contatto con la pelle, fosse responsabile delle malattie; agli inizi del '500, ai vecchi timori si aggiunsero quelli della sifilide, appena importata dalle Americhe, ma già galoppante, e quindi il contatto con l'acqua venne definitivamente bandito.

Oltre che con profumi e ciprie si incominciò a proteggersi dalle epidemie con biancheria intima rigorosamente bianca, tanto che questa divenne presto un succedaneo dell'acqua; se già dal tardo '400 le camice di uomini e donne cominciavano a scivolare sempre più audacemente fuori dai vestiti, verso la fine del secolo successivo si trasformarono in cascate di merletti, in svolazzi ricamati ed in fantasiose increspature.

Rispetto alle esagerazioni di fine Medioevo, in fatto di abbigliamento ed accessori connessi, a seguito delle norme suntuarie deliberate dagli stati o dai singoli comuni per limitare le forti spese, il Cinquecento si apriva in forma più dimessa, specialmente per le donne che erano il bersaglio preferito dei magistrati alle "pompe".

Solo alle giovani ed alle maritate da non più di due anni fu permesso il colore nell'abito, per il resto l'unico colore fu il nero, imposto anche agli uomini e vennero aboliti tutti gli ornamenti, gli orpelli e gli sfarzi.

Se l'ideale medievale della donna aristocratica era stata una figura aggraziata con fianchi stretti e seno piccolo, il Rinascimento italiano impose un modello più rotondeggiante con fianchi larghi e seno prosperoso.

Questo modello serviva principalmente a differenziarsi da quello generale europeo, rappresentato di donne scarne e denutrite; denutrizione effettiva dovuta alla crisi economica, prolungatasi al Nord fino al XVIII secolo, che provocò il rachitismo, lo scorbuto ed un'infinità di malattie sgradevoli. La moda Italiana del Cinquecento risentì delle influenze spagnole e francesi ed a sua volta ispirò e influenzò la moda di questi Paesi; anche un evento tragico come il sacco di Roma del 1527, ad opera dei mercenari di Carlo V, contribuì a modificare il costume: infatti i Lanzichenecci, per poter indossare gli abiti razzati (piccoli per loro) incidevano le maniche e le brache con tagli longitudinali, la novità fu subito ripresa, inserendo sotto i tagli una stoffa di altro colore, e diffusa ovunque.

Di gran moda furono i drappaggi, e le maniche divennero l'ornamento principale dell'abito, raggiunsero anche il mezzo metro di diametro; le *camicie* divennero l'indumento intimo per eccellenza e furono indossate da uomini e donne indistintamente.

Gentiluomini e ricchi mercanti sopra la camicia indossavano il *saio*, elegante sopravveste di seta non foderata, che copriva il busto ed arrivava a metà coscia, era dotata di maniche ed abbottonata sul davanti.



Sopra si indossava il lucco, sopravveste, generalmente nera o scura, lunga fino ai talloni e chiusa al collo da un gancio: aveva ampie aperture sui fianchi per le braccia, a mo' di maniche finte e d'inverno era foderata di pelliccia.

I calzoni assunsero le fogge più varie: a sbuffo, grègues (al ginocchio) e trouses (ai calcagni), larghi come i pumphosen tedeschi ed i braconi italiani; sui grègues e trouses spesso si aprivano intagli verticali (alla moda dei Lanzichenecci), dai quali appariva una fodera rigonfia



Le brache, erano di taglio molto semplice: la stoffa, lasciata abbondante rispetto alla lunghezza della gamba, veniva disposta intorno ai fianchi in profonde pieghe; i calzoni *gigot* (a sbuffo) erano cortissimi lanciati dalla moda spagnola, molto imbottiti e rotondeggianti. Già dal Quattrocento queste braghe, con le calze, fermate sopra il ginocchio da strisce di stoffa, avevano sostituito le scomode calzebraghe medievali, allacciate al farsetto con stringhe.

Nella prima metà del '500 l'indumento più importante dell'abbigliamento femminile era la *gamurra*, o *gonnella*, lunga veste, aderente nella parte superiore, scampanata inferiormente e spesso con strascico, aveva il giro vita alto ed una profonda scollatura quadrata; le maniche lunghe ed ampie, quasi sempre di stoffa diversa e staccate dall'abito, quindi intercambiabili, erano solcate da larghi squarci verticali da cui uscivano gli sbuffi della camicia, Col tempo il punto vita si abbassò e l'attaccatura delle maniche fu accentuata da spalline imbottite ed arricciate.

Il vestiario principale delle popolane era costituito, oltre che dalla camicia, dalla semplice gamurra, con maniche lunghe e parte inferiore scampanata, e dalla cioppa, una sopravveste elegante, generalmente di colore chiaro luminoso e spesso molto ornata.

I capi di vestiario erano molto cari, per acquistare una camicia, un mietitore doveva lavorare cinque giorni, un medico quasi due; ci è arrivata la notizia di una popolana del '500 che possedeva addirittura due gonnelle di lana, una rossa e una verde che abbinava ad una camicia di lino bianca, che costituiva uno dei pezzi della propria dote.



Gamurra



Gamurra



Robone

Sulla gamurra si indossava il *robone*, indumento lungo fin quasi a terra, aperto sul davanti, con maniche lunghe ed ampie, spesso foderate di pelliccia.

Le norme suntuarie ed il clima della Controriforma fecero scomparire le scollature, anche il collo scomparve, nascosto fino al mento, dalle gorgiere (lattughe), collari rigidamente pieghettati ed irrigiditi; nel '500 avanzato la donna risultava imprigionata da vesti rigorose, leggermente scampanate in basso, e anche l'uomo risultava irrigidito dai giubbotti imbottiti, dalla gorgiera e dalle larghe braghe rigonfie.



Gorgiera



Gorgiera



Giuppone imbottito

Le donne cominciarono a far propri i modelli maschili: acconciavano i capelli in forme stravaganti, indossavano berretti piumati, gorgiere e giubbotti di foggia mascolina, a cui si aggiungeva il mutandone, teoricamente aborrito da tutte le signore perbene, ma che facevano carte false per indossarlo.

Le camicie erano bianche, belle, leggere, arricchite di ricami e arricciature, si affacciavano dalla scollatura, dai polsini e dai tagli verticali delle maniche, erano impreziosite da trine e chiuse da grandi colletti rotondi, pieghettati ed inamidati in leggere e minute pieghe di lino o pizzo, a lattuga, a gorgiera increspata, a collare rialzato, a raggiera dietro il capo.



Colletti



La grande novità del Cinquecento, destinata ad avere ampia rinomanza ed utilizzo, furono le calze a maglia, molto più semplici delle vecchie calze in stoffa, e quindi abbastanza elastiche e conformanti..

Per quanto riguarda le calzature, le dame usavano pantofole con tomaia di raso, di velluto, o di pelle molto sottile, magari dorata e ornata da pietre preziose, perline, intagli e ricami; il lusso di queste scarpette era così eccessivo che era soggetto alle leggi suntuarie con scarsi ed alterni risultati.

Verso il 1.550 anche le scarpe maschili vennero ornate da intagli; quelle per i nobili e la borghesia avevano la tomaia in seta, velluto o cordovano (pelle di capra molto morbida conciata al tannino); quelle per il popolo avevano la tomaia in vacchetta (pelle bovina conciata al tannino) o in pelle di pecora.

A Venezia continuava imperterrito l'uso delle pianelle, qui dette Zoppieggi o Sopei, ma venivano usate anche le pantofole sopra descritte, chiamate Scarpini o con suola in legno intarsiate in avorio e ricoperte di velluto.



In Inghilterra come in Francia continuarono ad essere usate sia le pianelle alte (Chopines,) le pantofole dette Escapins; nacque la moda delle scarpe con tacco, chiamate Souliers à pont, lanciate da Caterina dei Medici per sembrare più alta il giorno del suo matrimonio: il tacco era di legno e la tomaia in pelle o broccato (tessuto in seta a doppia trama e ordito con lavorazione a rilievo).

Dai paesi tedeschi vennero di moda le scarpe per ambo i sessi a tallone stretto e punta larga ed intagliate, dette a muso di bue, verso il 1550 quelle dette a piè d'orso, con punta ancora più larga; furono sostituite da scarpe maschili con la tomaia di panno o di seta ricamata, mentre le donne tornarono a portare scarpette molto sfilate, anche con puntale in argento

